

Regolamento appalti, imprese all'attacco: «Pari diritti con la Pa»

Il documento. L'Ance chiede «una svolta»: il riconoscimento della par condicio fra amministrazione e privati, semplificazioni, tempi certi per le decisioni pubbliche, pagamenti nei termini Ue

Giorgio Santilli
ROMA

C'è rabbia e preoccupazione tra le imprese di costruzioni che «da qui a fine anno si giocano il futuro», come dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, a nome di una vasta rappresentanza del settore. Gli appuntamenti ormai imminenti e decisivi «per risolvere tutti i problemi del settore» sono il nuovo regolamento degli appalti, per cui ieri sono cominciati gli incontri fra associazioni e la commissione ministeriale incaricata di mettere a punto il testo, e il tavolo sulle crisi di settore, convocato dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, per l'11 dicembre.

«Ci sono segnali di buona volontà da parte dei ministri De Micheli e Patuanelli», dice Buia, «ma quel che non vediamo è la consapevolezza del governo che siamo o all'ultima fermata e occorre eliminare tutte le strozzature che uccidono il settore. Dal regolamento sugli appalti ci aspettiamo un impegno straordinario a risolvere tutti i principali problemi del settore, mentre per ora vediamo un atteggiamento di ordinaria amministrazione: ci si chiede una paginetta di osservazioni alla prima bozza di regolamento. Noi diligentemente la presentiamo, ma non ci siamo proprio, serve una interlocuzione non sbrigativa. Intanto le tabelle allegate alla legge di bilancio con nostra sorpresa tagliano ancora le risorse per le opere pubbliche di 1,2 miliardi, l'articolo 1 del decreto fiscale pur modificato rischia di essere un ulteriore ostacolo nel fatidico iter burocratico delle opere pubbliche, aggravando oneri e responsabilità delle amministrazioni pubbliche e delle imprese, i pagamenti della Pa continuano ad avere un ritardo di otto miliardi, i bandi di gara di progettazione mostrano un preoccupante segnale di caduta proprio quando

sembrava che una ripresa degli appalti effettivamente arrivasse, soprattutto dai comuni».

Per capire meglio il sentimento delle imprese basta leggere la «paginetta» che l'Ance ha presentato ieri sul regolamento appalti. Si chiede «un salto», una brusca accelerazione che nelle prime bozze del regolamento non si vede proprio (ma sono precedenti alla costituzione della commissione). Ci vorrà «una svolta» per aderire alla posizione dell'Ance, considerando che i tempi stringono (la scadenza è il 16 dicembre) e una buona parte di queste richieste non è neanche prevista dal codice. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, dal canto suo ha già dato la massima disponibilità (si veda l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore).

Ma l'Ance chiede in tempi stretti una rivoluzione, decisioni che si attendono da anni. Per esempio, «il riconoscimento, nel rapporto contrattuale, di un'effettiva par condicio fra amministrazione e privati, con sostanziale avvicinamento alla disciplina

L'AD BATTISTI

Ferrovie: +8% l'utile nel 2019

«Stiamo chiudendo il 2019 con grandi risultati, chiuderemo con oltre 600 milioni di utile senza operazioni straordinarie, con un incremento dell'8%, e 100 milioni in più di Ebitda». Lo ha indicato l'amministratore delegato del Gruppo Fs, Gianfranco Battisti, nel corso del decennale dell'Alta Velocità. Inoltre, «quest'anno abbiamo superato gli 8 miliardi di investimenti, rispetto ai 7,3 dell'anno scorso».

na contenuta nel codice civile, e conseguente abbandono della posizione di supremazia sino ad ora riconosciuta alla stazione appaltante». Oppure «l'attribuzione di maggiore certezza ai comportamenti delle parti del rapporto, con l'assegnazione di tempi certi e perentori per l'assolvimento degli adempimenti contrattuali». E, ancora: «La semplificazione delle regole, attraverso il chiarimento delle disposizioni oscure nonché l'eliminazione di quelle incoerenti»; una «disciplina dei pagamenti in linea con la direttiva comunitaria»; la «adozione di misure che consentano di risolvere le controversie che possono sorgere in corso di esecuzione in tempi certi e perentori, al fine di evitare che una questione che potrebbe essere risolta facilmente in fase iniziale diventi, una volta trascorso il tempo, pressoché irrisolvibile»; una «razionalizzazione della normativa di attuazione relativa alle piattaforme di procurement»; l'inclusione di «specifiche relative alla metodologia Bim» (digitalizzazione), la «regolamentazione puntuale delle disposizioni transitorie, ivi comprese quelle di attuazione delle norme introdotte dal Dl sblocca cantieri, a partire dalla disciplina del subappalto, anche alla luce delle indicazioni della Ue». Ci sono poi richieste che apriranno certamente un conflitto con altri settori e società pubbliche dei trasporti, dell'energia, dei servizi idrici, come quella di una «regolamentazione dei settori speciali maggiormente improntata alle regole e ai principi vigenti per i settori ordinari, soprattutto per i lavori non strettamente correlati con gli scopi istituzionali dei soggetti aggiudicatori o che, pure essendo funzionali a detti scopi, il cui contenuto specialistico e tecnico non sia direttamente condizionato dalle specificità tecniche proprie dei settori di cui ai suddetti settori».



Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance Gabriele Buia sottolinea le preoccupazioni delle imprese in attesa di segnali chiari dal Governo: «Siamo all'ultima fermata e occorre eliminare le strozzature che uccidono il settore»

Investimenti, gli effetti finanziari della manovra



Fonte: Elaborazione Ance su Ddl Bilancio 2020-2022

INFRASTRUTTURE

Tagliati o rinviati 1,2 miliardi per il 2020 Pronta la sforbiciata sulle opere bloccate

Una ricerca dei costruttori evidenzia la sorpresa nelle tabelle del bilancio

ROMA

La sorpresa spunta dalle tabelle allegate alla legge di bilancio, una lettura lunga che richiede occhi esperti e totalizzazioni di centinaia di fattori. L'ha scovata il centro studi dell'Ance che ha trovato nelle tabelle della manovra tagli e rimodulazioni per un totale di 1,2 miliardi degli stanziamenti per le opere pubbliche previsti per il 2020. Ci sono dentro Fs, Anas, il sisma del centro Italia, l'edilizia universitaria e le metropolitane. La conclusione del lavoro è clamorosa: l'incremento di 419 milioni di euro risultante dal testo del disegno di legge di bilancio (e già oggetto di un precedente Rapporto dell'Ance) viene sov-

vertito e ribaltato dopo aver tenuto conto delle tabelle. Il saldo finale cambia da positivo a negativo, con una riduzione di risorse quantificata in 820 milioni.

Le principali voci che concorrono al taglio di 1.239,9 milioni sono: • finanziamento del Fondo sviluppo e coesione per 761 milioni nel 2020, 111 milioni nel 2021 e 86 milioni nel 2022 per competenza e cassa;

• lo spostamento di 1,8 miliardi di destinati all'edilizia sanitaria agli anni successivi al 2022 con una riduzione nel 2020 pari a 400 milioni; • la riduzione dei trasferimenti per le Ferrovie dello Stato per 400 milioni nel 2020 che vengono recuperati (riprogrammati) negli anni 2021 e 2022; • la riduzione dei trasferimenti per l'Anas di 200 milioni nel 2020 che vengono completamente riprogrammati nel biennio 2021-2022; • il rifinanziamento per 345 milioni di euro nel 2020 delle spese legate alla

proroga dello stato di emergenza per gli eventi sismici del Centro Italia a partire dall'agosto 2016.

E proprio sul Fondo sviluppo e coesione si mette in moto la macchina per i finanziamenti delle opere non ancora appaltate, previsti dall'articolo 44 della legge di bilancio. La minaccia del governo (si veda l'intervista del sottosegretario a Palazzo Chigi Mario Turco al Sole 24 Ore del 3 ottobre) si concretizzerà dopo l'approvazione della legge di bilancio: sarà il ministro per il Sud Provenzano a portare al Cipe la lista delle opere da finanziare, con l'obiettivo di destinare le risorse in parte a un piano di grandi infrastrutture prioritarie cantierabili (o già cantierate) e in parte ai comuni per microinterventi molto agili di manutenzione verde senza progettazione e senza gara (modello spagnolo).

—G.Sa.

761

MILIONI È il finanziamento del Fondo sviluppo e coesione per il 2020. Il governo riassegnerà queste risorse dopo la manovra. A 600 milioni ammonta la rimodulazione per Fs e Anas

© RIPRODUZIONE RISERVATA